



Fortza Paris  
Sa Natzione

Divide et Impera - Federalismo Indipendentista  
La stagione del pragmatismo e delle Riforme  
Un nuovo Indipendentismo

Gentili lettori, cari Sardi,

“Fortza Paris”. Un motto usato nel passato contro un avversario spesso superiore per numero e mezzi, un motto sempre attuale per il Popolo Sardo: Occorre infatti oggi più che mai stare uniti, per garantirsi protezione reciproca e per fronteggiare insieme e compatti il pericolo da superare.

Ma quali sono i pericoli oggi? Finita la parentesi storica dei conflitti nel Mediterraneo, non rimangono che disagi, disagi dell’era moderna a cui la politica spesso e malvolentieri può non riuscire a far fronte.

Fortza Paris è un motto simbolico di varie generazioni, tra cui l’epopea Sardista, stagione socio-culturale lanciata dall’opera umana prima che politica di Emilio Lussu.

Sfortunatamente Lussu non apportò nulla di nuovo in chiave indipendentista che potesse rappresentare un punto di volta nella politica identitaria Sarda: Fattore invece promosso dal pensiero di Antoni Simon Mossa, anch’egli di estrazione sardista.

Da allora, aldilà dell’azione indipendentista adottata grazie a varie personalità nell’attribuire la nuova finalità del Partito Sardo d’Azione nell’articolo 1 del suo statuto, nuovi indipendentismi sono nati: Purtroppo espressione di un mondo della contestazione altermondista che ha origini col movimento culturale internazionale sorto nel 1968.

Il muro di Berlino è caduto, non esistono più “proletari”, né “lotte di classe” da condurre contro chissà chi.

Nel frattempo sono persino nati nuovi sardismi politici, tra cui Fortza Paris, di matrice democristiana, aperta sì alla globalizzazione ma incapace di seguire un percorso autonomo e slegato dall’unionismo che rappresenti (ma ne possiamo parlare al passato) un vero punto di svolta di tipologia indipendentista e riformista.

Oggigiorno non basta impossessarsi di uno slogan che fa parte del patrimonio popolare sardo (a cui anche noi ci rifacciamo), è altresì necessario capire perché (a differenza di terze realtà nazionali del mondo) in Sardegna il ruolo dell’autonomismo è per larga parte diviso dal resto dell’indipendentismo nostrano.

Divide et impera, più di quanto non lo facciano in realtà le ideologie del ‘900.

In Sardegna abbiamo dei movimenti indipendentisti nudi e crudi che sostengono ad oltranza il ruolo della necessità di una liberazione nazzionale, ma, al contempo, la stessa riottosità nel riformare la propria metodica politica li porta ad una palese perdita di credibilità. Grazie a fenomeni negativi quali il massimalismo ed il folklorismo politico.

Così a specchio abbiamo un autonomismo (diluito presso diverse sigle politiche) che, con timidezza, o sussurra la voce indipendenza, o la nasconde completamente salvo magari perseguire finalità opposte.

E’ ovvio: Non siamo in Paesi come la Scozia, ma abbiamo bisogno anche in Sardegna di sovrapporre indipendentismo e federalismo.

Perché?

Perché se in passato il ruolo ad oltranza dell’indipendentismo ha portato temi ripresi da tutta la politica identitaria nel suo complesso, oggi paradossalmente la credibilità cala verso il basso.

Il 2008 è ben diverso dal 1968. Addirittura nel 2005, con la nascita del gruppo di U.R.N.

Sardinnya, movimenti come IRS non erano altro che la fotocopia di Sardinna Natzione, con l’unica differenza del non allearsi senza se e senza ma con nessuno che avesse ed abbia finalità analoghe.

Oggi IRS a seguito di pressanti critiche è sulla (lenta) strada delle riforme ma continua a rifiutare qualsivoglia ipotesi di accordo; SNI continua a mancare all’appello sul versante

riforme.

Inutile dire che anche il PSD'AZ così come lo conosciamo oggi non ha futuro e si ritrova tra l'altro pericolosamente esposto a spinte unioniste.

Non ci servono in Sardegna dei movimenti settari che da un lato espongono un indipendentismo superato dalla realtà della globalizzazione corrente, sia a livello economico che sociale ed altresì rimangono fuori da capacità amministrative, così come non ci servono in Sardegna indipendentismi sulla carta che in realtà proseguono istanze autonomiste in cui però rimane preclusa proprio la finalità indipendentista. Ne converrete che ambedue i filoni di pensiero alla fin fine contribuiscono nella lotta suicida tra di loro allo status quo.

Ad ogni tornata elettorale inoltre perdono pezzi. Poco conta che dopo i "solitari" ne guadagnino qualcuno se incapaci a loro volta di amministrare.

Spezzare questa macchina mortale per la Nazione significa sovrapporre l'unico percorso possibile per l'indipendenza (un graduale federalismo) all'indipendentismo.

Non ci sono altre strade per conquistare credibilità e spingere il sardismo (da tempo immemore munito di capacità amministrative) verso scelte più coraggiose.

E' prioritario oggi riformare l'indipendentismo sardo.

Non dobbiamo mostrare al mondo una Sardegna che si rifugia nel suo passato per sfuggire ai pericoli della globalizzazione.

Dobbiamo mostrare una Nazione che porta la sua storia e la sua cultura nella modernità, nella globalizzazione.

Questa è la grande sfida del futuro, questa è la grande differenza con il vecchio indipendentismo ed i suoi ideologici luoghi comuni.

In altre nazioni, il federalismo è ovviamente l'unico percorso credibile per la piena indipendenza. Anche in Sardegna non possono esistere altre strade dato il contesto corrente.

Diffidate da chi vi dirà che l'autoderminazione è un qualcosa che si consegue da un giorno all'altro o a seguito di chissà quale pubblica "evangelizzazione" dei Sardi.

L'elettorato lo si convince per gradi attraverso il federalismo, introducendo mediante diversi pacchetti legislativi tutti quegli elementi e quelle peculiarità che si addentrino nel nostro tessuto sociale: Storiografia nazionale sarda, lingua, fiscalità, rappresentanza in sede UE, etc. L'autonomismo dal canto suo deve capire che il nuovo indipendentismo (rispetto al fallimentare passato) si apre al substrato liberaldemocratico moderno che muove la società ed i mercati contemporanei.

Con tutto ciò che il moderatismo e le dialettiche politiche ci consentono.

Questa è la vera rivoluzione democratica e riformista dell'indipendentismo.

L'eradicazione delle utopie per l'apertura ad una stagione del pragmatismo è più che mai oggi fondamentale per un robusto rilancio della causa.

Non abbiamo inventato nulla di nuovo, alcuni lettori tra di voi sono ben consci di tali necessità.

Ciò che abbiamo inventato è semplicemente stata la volontà e la traduzione in uno spazio pubblico di dover e poter affermare con chiarezza le istanze che oggi devono contraddistinguere l'azione di un moderno federalismo indipendentista.

Non è vincolante oggi ai fini dell'indipendentismo essere di "destra o sinistra", benchè etichette superate, è vincolante piuttosto riconoscere i processi globalizzatori correnti e la sfida di contestualizzare la Nazione su questo versante rilanciando la nostra identità.

Un processo che deve inevitabilmente vedere non certo unità a priori tra tutte le forze affini che rappresentano questo territorio, ma quantomeno una sinergica coordinazione tra esse.

Solo da tale coordinazione potranno nascere piattaforme programmatiche comuni di tipologia federale da proporre nel dibattito politico con l'elettorato e quindi con lo stato italiano e le sue istituzioni: Di cui anche noi siamo espressione.

Riformare è una Responsabilità Storica.

Avanti nella democrazia, forza paris!

Grazie per la cortese attenzione.

(U.R.N. Sardinny - 2005) Maggio 2008.

[www.urn-indipendentzia.com](http://www.urn-indipendentzia.com)

[urn.mediterraneo@gmail.com](mailto:urn.mediterraneo@gmail.com)